

Le bande giovanili nel 1984



Alcuni giovani dei gruppi che si sono incontrati a Rimini nel raduno nazionale a Rimini

Musica, ragazzi: in club e gruppi arrivano i «kids»

Una scoperta, all'incontro di Rimini: inseguono «modelli» diversi, ma sono tutti pacifisti - In Emilia una miriade di clan



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Venti anni dopo riecco le bande giovanili. Negli anni 60 il fenomeno esplose anche in Italia. Spesso se ne parlò come di fenomeno di moda, di fenomeno di società o di teppismo. Nel 1984 sono ancora ragazzi che cercano e ritrovano un'identità di gruppo negli abbigliamento comuni, nel modo di vivere e di ascoltare una musica, ma stavolta, sembra con qualcosa di diverso e di sorprendente.

A Rimini, giorni or sono, l'Arci ha organizzato un raduno nazionale dei «kids», di tutti quei giovani cioè, che vivono all'interno di un club, di un clan, di un gruppo. E già in questo sta la prima novità: l'Arci. La seconda è più rilevante sorpresa è che questi giovani che hanno partecipato al raduno si dichiarano pacifisti e di sinistra.

Cinquecento ragazzi provenienti da ogni parte dell'Italia del centro e soprattutto del nord — punks, rockers, new wavers, mods (pochi) —, cinquecento kids vestiti di seconda della filosofia e della musica del gruppo di appartenenza si sono incontrati allo «Slegio di Viterba (Rimini)» a una festa, dalla quale è scaturita unanimemente la decisione di aderire alla marcia per la pace che si svolgerà a Bologna il 12 marzo (pomeriggio e sera) l'associazione che si occupa del piano giovani ha organizzato, con la collaborazione delle «bande» che in quella città esistono, un convegno con studiosi, sociologi, docenti ed un regista (che ha realizzato un lungometraggio dal titolo «Le bande giovanili»). Ed anche Carpi ha in programma per il 17 e 18 marzo un convegno regionale dei centri giovanili.

Passata l'esperienza del 1977, scomparsi la «violenza degli autonomi», la creatività degli indiani metropolitani, il disimpegno del «picchiati», ed interrotti, almeno a Bologna, il fenomeno del rock delle cantine, stanno dunque emergendo nuove espressioni della realtà giovanile. Ma chi sono e che cosa pensano questi ragazzi?

A Bologna il gruppo più forte e consolidato (tra i più numerosi ed attivi in Europa) è quello dei punks. I punks bolognesi ricreano il modello inglese. Alcuni di loro, la maggior parte, sono politicizzati. Si chiamano Raf-Funks sono anarchici, pacifisti e si ispirano ai londinesi «Crass» che hanno una comune fuori Londra. In cui gestiscono la loro attività musicale: producono dischi e li vendono a prezzi molto bassi. I bolognesi cercano di fare altrettanto: hanno un'etichetta indipendente — la Attack Punk Record — realizzano «fanzines» (riviste a basso costo e clandestine) e stanno cercando di aprire un centro di grafica. In sostanza riproducono la loro cul-

tura, commercializzandola autonomamente fuori del mercato. Sono assolutamente contrari all'eroina. I «Raf-Punks» fanno capo agli anarchici di porta Santo Stefano. Vestiti di nero, capelli coloratissimi, creste al vento, vivono in parti definite della città, soprattutto davanti ad un negozio di dischi che vende prevalentemente la loro musica. Alcuni di loro filosofeggiano sulla bellezza di vivere nella triste periferia urbana.

A Bologna esistono anche gli skins. Provenivano dal movimento punk. Sono, però, più goliardici, amano il football americano ed hanno i capelli cortissimi o addirittura tagliati a zero. Sono, dicono, pacifisti. Al loro interno, però, esistono diversità. Quelli che più restano legati all'antica matrice punk sono in genere sinistrorsi, mentre gli altri si rifanno, come atteggiamento, alla destra. Hanno un loro gruppo musicale (locale), i «Babbat» ed un'etichetta, la Cas, che fino ad ora ha prodotto due dischi.

A differenza di Roma, a Bologna non esistono, o quasi, i mods, quelli che circolano in lambretta, eskimo (senza cappuccio) verde o blu, cravattina sottilissima e taglio di capelli alla bravo ragazzo (i mods si ispirano al film «Quadrophonia»). Esistono, invece, i loro nemici giurati, i rockers, detti altrimenti «metalati» o heavy metal, che vestono con giubbotti chiodati o borchiati, stivali pesanti, capelli lunghissimi alla Conan il Barbaro. Hanno il mito della forza fisica e preferiscono una musica dura, metallica che per le altre bande è superata da tempo.

Nella periferia bolognese nascono anche i rockabilles, col ciuffo a banana tipo Elvis Presley, brillantina, abbigliamento eccentrico in tutto copiato dal più famoso «bacio del mondo» (Elvis the Pelvis) e musica naturalmente degli anni 50 e 60. E questo il gruppo più tranquillo.

Ma per completare il quadro non si devono dimenticare i «vecchi ragazzi» che a Bologna creano il cosiddetto rock delle cantine. Ora alcuni di loro si sono trasformati raggiungendo il mercato discografico: i Cas Nevada, Band Aid, Stupid Set, Hi Fi Brothers. Su questo nuovo fermento musicale sta realizzando un interessante dossier la rivista «Frigidati».

Tra le bande si devono inoltre annoverare gli emuli della new wave musicale dell'ultima generazione elettronica-balletabile tipo «Depeche mode». L'abbigliamento in questo caso è raffinato e probabilmente di consumo: un «neodandismo» di moda. Infine, un altro fenomeno tipico della periferia di Bologna, quello dei disc jockey del River Side, una discoteca situata all'interno di un centro sociale del quartiere Barca. Ogni venerdì è quasi impossibile entrare per assistere al «rap» (intervento parlato del dee jay su musica molto ritmata) di Roberto e Renato.

Non è solo Bologna. Anche nelle altre città della regione esiste tutto un proliferare di gruppi, bande, complessi, circoli, club giovanili. Da Parma (40 bande, un raduno mod) a Ferrara, da Reggio Emilia (kids fragorosi che si ispirano al Toni Manero di John Travolta) a Carpi, da Forlì a Rimini e Piacenza, il fenomeno giovanile si chiama kids. Per comunicare tra loro usano le «fanzines». Le bande che aderiscono all'Arci kids ne producono una che si chiama «Press gang».

Andrea Guermandi

Decreto, lo scontro va in aula

si costruisce un bersaglio di comodo e poi gioca a colpirla. È stato inventato un Pci che tira a perdere tempo dando finto al vaniloquio. Ieri sera, il senatore Nino Calice, responsabile del gruppo comunista della commissione Bilancio, ha risposto a queste accuse definendo la battaglia dei senatori comunisti «errata da merito, condotta per denunciare non solo iniquità e contraddizioni della manovra del governo, ma anche per illustrare le nostre proposte alternative».

Ma Calice — si dirà — è comunista. Facciamo parlare allora il presidente della commissione, il dc Mario Ferrari Aggradi: «Il lavoro svolto — si legge in una sua dichiarazione — pur in un contesto di dura contrapposizione, è stato di alto livello, è andato all'essenza del problema e ha portato ad un confronto obiettivamente valido».

Se parlassi c'è stata — ag-

giunge, dal canto suo, Calice — essa è stata dovuta dai riflessi sui lavori della commissione delle vistose assenze della maggioranza in aula, dove per undici volte — è un record — il pentapartito ha fatto mancare il numero legale. L'opposizione del Pci e della Sinistra indipendente ha avuto il merito di mettere a nudo la partita tutta politica che si gioca su questo decreto e il suo carattere di vera e propria prova di forza tentata dal governo.

Anche qui la contropartita in aula che si agita nella maggioranza e nel suo clamorosi latenti, che a tratti però affiorano. Ieri se ne è reso interprete Carlo Donat Cattin che ha avvertito il ministro del Lavoro Gianni De Michelis che le questioni poste dal ministro Luigi Granelli — si legge in una sua dichiarazione — pur in un contesto di dura contrapposizione, è stato di alto livello, è andato all'essenza del problema e ha portato ad un confronto obiettivamente valido».

Se parlassi c'è stata — ag-

nalizzare la predeterminazione dei punti di scala mobile. Questa — dice il senatore dc — è una soluzione eccezionale e non ripetibile a meno che non si voglia una società neocorporativa dove salterebbero le libertà di contrattazione sindacale. Gli stessi impegni presi dal governo col protocollo non hanno attendibilità, vista l'esperienza politica italiana (e Donat Cattin ha citato il pacchetto Calabria). Il senatore dc è andato anche oltre: se il governo — ha chiesto — non ha il potere d'acquisto dei salari reali non viene decurtato con il decreto, dov'è allora la riduzione della domanda per consumi interni che deve portare al contenimento dell'inflazione? Il decreto è dunque ininfluenza ai fini della lotta contro l'inflazione.

Tra i tanti difetti di questo provvedimento va annoverato anche quello di non avere una norma di copertura finanziaria, violato cioè l'articolo 81 della Costituzione, quello che ha costretto la

Presidenza della Repubblica a rinviare alle Camere più di una legge. Sono stati ancora una volta i senatori dell'opposizione a sollevare questa delicata questione ottenendo dalla maggioranza soltanto un imbarazzato silenzio. Per ora tutto è rinviato ricorrendo ad una singolare procedura proposta da Ferrari Aggradi: se ne riparerà in aula, sentito il Tesoro.

Ieri, lavorando a ritmi intensi, la Commissione bilancio ha concluso l'esame del decreto toccando punti nodali come il taglio alla scala mobile, la grande stangata sugli assistiti per la generalizzazione dei ticket sui farmaci, l'adeguamento effettivo all'inflazione (non fittizio come previsto dal governo) degli scaglioni di reddito per poter godere degli assegni familiari integrativi. La maggioranza e il governo, senza opporre argomentazioni di qualche rilievo, hanno saputo soltanto dire no pur riconoscendo la legittimità e la fondatezza delle proposte avanzate. Ferrari-

Aggradi, affacciando l'ipotesi che su alcune parti del decreto si possano aprire in aula le possibilità di modifica, ha dovuto, ad un certo punto, sottolineare che «il dibattito avrebbe potuto giovare ad una maggiore capacità interlocutoria da parte governativa».

I comunisti — con l'intervento di Silvano Andriani che firmerà la relazione di minoranza — hanno proposto l'abolizione dell'articolo 3 precisando che «tale posizione non preclude comunque l'opportunità di vagliare proposte alternative, in modo da favorire la riapertura del negoziato tra le parti sociali». E la Sinistra indipendente — lo ha fatto Massimo Riva — ha avanzato una proposta alternativa (la scala mobile semestrale), ricevendo un rifiuto dal governo. Essa sarà ripresentata in aula. Ieri il ministro De Michelis l'ha definita «interessante», ma «al momento il governo non ritiene opportuno sovrapporsi ad un dibattito ancora in svolgimento».

Giuseppe F. Menella

La polemica di Craxi

opportunità politica. Ma anche alternative al decreto ci sono e ce n'erano. Su questo punto, la nota del governo, dopo aver ripercorso le tappe della complessa trattativa, ammette che nelle ultime fasi del negoziato si erano cercate ipotesi diverse, prima di ricorrere al taglio secco della scala mobile. E qui Palazzo Chigi pensa di avere «l'asso nella manica» da giocare contro la maggioranza della CGIL, i comunisti e i tanti scontenti di come si sono messe le cose.

Dice la nota: «Nell'ultima giornata di trattative presso la presidenza del Consiglio, il presidente Craxi formulò una precisa proposta alter-

nativa e cioè un intervento sulla scala mobile limitato a metà dell'anno per acquisire tempo necessario affinché si potesse imporre un gozzassero e concordassero tra loro una riforma strutturale, evitando in tal modo il pericolo di un conflitto aperto quale si stava delineando. Questa proposta fu respinta anch'essa dalla maggioranza della CGIL».

La presidenza del Consi-

glio dimentica di spiegare perché fu respinta: e precisamente perché non prevedeva il recupero dei punti di scala mobile che sarebbero stati tagliati. Su questo punto la maggioranza della CGIL è rimasta sempre coerente. Tanto è vero che sabato scorso, nell'audizione alla commissione Bilancio del Senato, Trentin per la CGIL ha ripetuto che la situazione si potrebbe sbloccare se il go-

verno ripristinasse la situazione precedente al decreto, facendo in modo che il grado di copertura della scala mobile tornasse ad essere quello precedente. Dunque, non ci sono dubbi sulla volontà di non perdere per sempre i punti tagliati.

Che le cose, in quella notte di S. Valentino, si svolsero come diciamo, lo ha detto Lama pubblicamente in una riunione dell'esecutivo della CGIL nel corso della quale ha spiegato perché la maggioranza della confederazione non ha potuto accettare il taglio secco della contingenza, anche con un provvedimento limitato nel tempo:

perché senza un recupero dei punti bloccati si sarebbe trasformato in una perdita secca del salario.

Con chi ce l'ha, dunque, la nota di Palazzo Chigi? Craxi conosce bene la risposta che la maggioranza CGIL gli diede quella notte. Dunque la precisazione sarebbe inspiegabile a meno che non si tratti di una stocata per chi, all'interno della maggioranza e del Pci, si interroga sulla possibilità di trovare altre strade e superare l'art. 3 del decreto. Per esempio, Covatta, socialista, intervenendo in commissione al Senato ha detto che al decreto si è arri-

vati di fronte ad un fallimento, il fallimento cioè di un accordo con l'insieme dei sindacati. E la ipotesi di limitare nel tempo il decreto per lasciare spazio alla riforma del salario e della scala mobile è venuta anche dall'interno del partito repubblicano (anche se poi il Pri si è fatto più prudente, sostenendo che la loro proposta non è alternativa, ma integrativa rispetto al decreto). Dunque, l'asso nella manica è un boomerang, un nuovo segnale di disagio e di nervosismo. Altro che compattezza della maggioranza.

Stefano Cingolani

Le proposte del Pci

cura, nuovo regime fiscale per la domanda di beni e servizi innovativi, superare la logica dei piani di settore limitandoli a settori orizzontali (energia, telecomunicazioni e trasporti) e a comparti fortemente innovativi (informatica). Per le aziende minori il Pci chiede che si rompa la gestione

centralizzata degli interventi, tramite la costituzione di un fondo nazionale ripartito tra le Regioni sulla base di direttive del Cipi. L'ultima proposta riguarda il riassetto istituzionale con la creazione di un ministero per le attività produttive. Un passaggio intermedio per arrivare a questo obiet-

tivo è quello di arrivare ad un coordinamento dei dicasteri competenti (Industria, Commercio estero, Ricerca scientifica e Istruzione) che abbia come responsabile il ministro dell'Industria. Un processo di trasformazione istituzionale che, secondo il Pci, deve prevedere anche la soppressione del dicastero per le Partecipazioni statali.

MERCATO DEL LAVORO — Il compagno Montessoro ha definito il disegno di legge del governo e gli emendamenti presentati da De Michelis «un pro-

getto neoliberalista» che accetta «la convivenza con la disoccupazione». Per il Pci l'obiettivo guida deve essere l'occupazione (anche nell'orientare l'innovazione) e per questo propone la riforma organica degli strumenti di intervento sul mercato del lavoro con l'istituzione del servizio nazionale del lavoro. Ha inoltre già presentato una proposta di legge per l'istituzione dell'agenzia regionale del lavoro. I comunisti, infine, condividono l'esigenza di una riforma della

cassa integrazione, ma giudicano «irresponsabile» la proposta inizialmente fatta dal governo, secondo la quale al termine delle «sospensioni» o nel caso di fallimento delle procedure di mobilità si arriva diretti ai licenziamenti. Per i comunisti, invece, deve essere lasciata alla contrattazione e all'intervento del Servizio nazionale del lavoro la decisione sul rientro o meno del cassintegrati.

Gabriella Mecucci

«Supermartedì» di Hart

L'ex vice presidente Walter Walker con la moglie Joan



WASHINGTON STATE: dopo lo scrutinio di appena il 10 per cento dei voti, Hart 54 per cento, Mondale 34, Jackson 2, Glenn 1, McGovern 1.

HAWAII: Mondale 32 per cento, Jackson 4, e il 64 per cento ai non impegnati. Mondale ha ottenuto 5 delegati. Hart non era nelle liste.

AMERICAN SAMOA: Mondale ha vinto i 3 delegati in lista.

AMERICANI ALL'ESTERO: Mondale ha vinto di poco la votazione. I tre delegati sono andati ai disimpegnati. In questa tornata, Hart ha ottenuto più voti e, quando saranno state fatte le attribuzioni definitive, anche più delegati. «Ha sbandato nel sud, nel west e nel nord-est, mentre il suo antagonista non ha fatto lo stesso nel

nord-est ed è difficile che egli possa presentarsi come un possibile presidente solo grazie alla vittoria dell'Alabama e al riscatto vantaggioso acquistato in Georgia, lo stato di Carter. Nel sud la candidatura di Jackson lo ha danneggiato, ma anche il predicatore nero, che pure ha retto bene, si è visto sottrarre da Mondale molti voti dei suoi fratelli di colore. Anche laddove Hart ha perduto, è riuscito ad affermare una presenza, grazie a una corrente spontanea di simpatia e di mobilitazione giovanile volonaria. I delegati finora attribuiti sono 777. Mondale ne vanta 297, Hart 198, Jackson 35, Glenn 30, McGovern 20, i non impegnati 147. Per conquistare la «nominazione» ce ne vogliono 1.967.

Aniello Coppola

Il terremoto a Napoli

Sono crollati cornicioni e intonaci dai palazzi già gravemente lesionati e una struttura di due piani in un edificio del centro, una parte della volta della chiesa di Sant'Antonio attigua al carcere femminile, il tetto di una delle sezioni della casa di pena. In un'altra via della stessa zona sono precipitati tre so-

bandonati a loro stessi. La voce della scossa si è sparsa infatti mentre ancora bloccavano l'imbocco della tangenziale di via Campana. I toni da accessi sono diventati rabbiosi. Un agente di polizia ha creduto opportuno, pensando di calmare gli animi, di estrarre la pistola per

terra napoletano, è stata accompagnata da un grande boato. Non è stata preceduta, però, come sta avvenendo da un po' di tempo; da una rapida crescita del suolo.

È questa, infatti, la novità del fenomeno bradisismico notata dagli scienziati negli ultimi tempi. Fino ad ora un terremoto di così grande portata era sempre stato preceduto da una rapidissima impennata nel sollevamento del suolo (dall'anno scorso la terra è cresciuta di 1 metro e 40 cm). Tanto che la gente aveva ormai preso

l'abitudine a prevedere gli scossoni. Ora invece i terremoti forti si stanno verificando anche senza il sollevamento del suolo. Due millimetri al giorno, infatti, non sono considerati dagli scienziati grande cosa, eppure scosse del quarto quinto e leiri del sesto-settimo grado della scala Mercalli, si sono verificate ugualmente. Cosa vuol dire ciò, che il fenomeno si inasprisce? Gli esperti del centro di controllo non affermano né negano.

Maddalena Tulanti

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.500	12.000
8 numeri	110.000	58.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

CONFE ABBONAMENTI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, via Fucini Tam 75, 20162 Milano; oppure affrancando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'Unità o ancora sottoscrivendo presso i Convegni provinciali «Unità» dell'Unione delle rispettive Federazioni.